



Asor Rosa

Asor Rosa buon maestro

Auguri per gli ottant'anni Una vita tra lettere e politica

Protagonista della cultura italiana da mezzo secolo ha trasmesso la sua vocazione civile dalla cattedra della Sapienza

ANDREA BIANCHI

ALBERTO ASOR ROSA - IL «BUON CATTIVO MAESTRO» (LA DEFINIZIONE È SUA) - COMPIE OGGI 80 ANNI. CON IL PASSARE DEL TEMPO, la cassetta degli attrezzi dell'intellettuale e critico letterario, protagonista della cultura italiana da mezzo secolo, si è significativamente ampliata. All'origine operai-sta, si accompagna da alcuni anni l'attenzione ad altre ormai robuste culture: quella ambientalista (la difesa di territorio, paesaggio, beni culturali) e quella della differenza di genere.

Inutile rincorrere un ulteriore paradosso palindromico, in ossequio a quel singolare cognome lasciato in eredità, come noto, da un lontano antenato mugnaio: Asor Rosa non ha ribaltato la sua visione del mondo. Piuttosto è venuta a maturazione la consapevolezza che, nella società globalizzata, il conflitto non è più solo quello classico ma a esso se ne affiancano di nuovi, altrettanto dirimenti. Probabilmente in questo lungo cammino qualche certezza si è un po' ammaccata e un segnale indirettamente si ritrova nella sua produzione più recente, quella letteraria, in particolare nell'ultimo *Racconti dell'errore* (Einaudi). Ciò tuttavia non scalfisce la forza del pensiero e quella vocazione civile che è stata, è (e sarà) all'origine della sua caparbia determinazione ad agire nella vicenda nazionale.

Questa vocazione civile e questa passione per l'italianità, Asor l'ha trasmessa per quattro decenni dalla cattedra di Letteratura italiana della Sapienza a numerose generazioni di studenti, attraverso lo studio dei tratti «italici» della nostra storia letteraria che legano insieme opere letterarie e vita delle città, paesaggi e intime vicende umane, restituendo un filo rosso che può unire Manzoni a Gadda o Leopardi a Calvino. Con *Genus italicum* (Einaudi 1997), volume di saggi letterari dal Medio Evo ai nostri tempi, Asor Rosa ha studiato tali continuità nello spezzatino della storia italiana, componendo così quella «italicità» che dall'antropologia e dal costume sgorga nella letteratura. Tratto letterario unificante è il doloroso destino di sconfitta: da Dante e Petrarca, a Foscolo e Verga, passando per il pensiero politico della Firenze tra '400 e '500

(Machiavelli). Perfino «i contemporanei - Pirandello, Svevo, Gadda -, ne ridono, ma il loro è un riso amaro, grondante lacrime. Io ho amato questa italicità perché mi sembrava di vedervi riflesso il senso più profondo del nostro disperato destino nazionale», sottolinea Asor Rosa.

Quel «disperato destino» può essere rovesciato ove si stabilissero oggi nuovi nessi tra cultura e potere, rapporto su cui Asor ha indagato come pochi, senza mai ritirarsi nella torre d'avorio della ricerca puramente accademico-storiografica, sempre partecipando, militante e irregolare, ai grandi movimenti che hanno segnato i decenni '60 e '70 del secolo scorso trasformando il Paese e rendendolo migliore. Un impegno che ancora oggi lo vede in prima linea e, nello stesso tempo, lo ha indotto a riflettere sulle ragioni che hanno prodotto nell'ultimo trentennio «Il grande silenzio» del ceto colto italiano, degli intellettuali e la divaricazione con il potere e con la politica. Divario da colmare, non un mero dato di fatto, con l'obiettivo, partendo dalle condizioni date, di nuove prospettive riformatrici. Come nel '68 alla Sapienza: «Picco tumultuoso ed entusiasmante che ci sembrò ed era, almeno in parte, l'inizio di una nuova era»; come nel decennio successivo, quando «passavano con volti trionfanti, segnati a dito con ammirazione, gli eroi della clandestinità», ed «eravamo rimasti in pochi, chiamati all'impresa al tempo stessa alta e devastante di tenere in piedi i bastioni traballanti di quello Stato repubblicano, mentre i nostri colleghi moderati e benpensanti, i nostri avversari politici e ideologici di sempre, quelli che ci accusavano di sovversivismo e di scarso spirito nazionale, se ne stavano chiusi in casa con i piedi al caldo e il catenaccio ben tirato». Così Asor Rosa ripercorreva, nella sua ultima lezione in Aula I, le vicende di quegli anni viste dalla Facoltà di Lettere.

Tra gli allievi di Asor Rosa, oltre ai cigni - ovvero la «naturale» pattuglia di storici della letteratura - si ritrovano tanti anatroccoli: massmediologi, sociologi della cultura, insegnanti di scuola media, giornalisti e perfino economisti nel primo governo dell'Ulivo. È la prova che egli ha saputo incoraggiare gli allievi a trovare una propria autonoma identità perché «si può aiutare a mettere in mare un'imbarcazione, ma l'imbarcazione, quand'è entrata in mare, deve trovare la rotta da sé». Ove non bastasse, per comprendere il rapporto di Asor con i suoi studenti si può aggiungere la dedica, scritta con grafia inconfondibile regalando tempo fa un suo volume a uno degli allievi-anatroccoli: «A ..., che nonostante il mio insegnamento, è sopravvissuto e cresciuto bene. Con affetto».

«La battaglia di Roma» stralci di vita quotidiana dalla capitale occupata

Dalle Fosse Ardeatine alla razzia del Ghetto nel libro di Fracassi il racconto della città in mano ai nazisti

GIANNI BORGNA

È UN SEGNO DEI TEMPI SE L'ANNIVERSARIO DEI 70 ANNI DALLA FIRMA DELL'ARMISTIZIO CON GLI ALLEATI (CASSIBILE, 3 SETTEMBRE 1943), e del suo annuncio ufficiale il successivo 8 settembre, sia passato abbastanza in sordina, senza particolare enfasi e particolari celebrazioni. Eppure si tratta di una data cruciale nella storia dell'Italia contemporanea. La fine della guerra accanto ai tedeschi, la fuga del Re a Brindisi, la dissoluzione dell'esercito, la scelta di alcune divisioni (in particolare i granatieri di Sardegna e i lancieri di Montebello) di battersi lo stesso contro i nazisti, dall'Eur all'Ostiense a Porta S. Paolo, al fianco di migliaia di civili (scelta che diede inizio alla Resistenza europea), sono altrettanti momenti fondativi della nostra storia recente.

Tutto ruota attorno alla mancata difesa di Roma, che ancora oggi, a distanza di tanti anni e nonostante la mole di studi che sono stati prodotti sull'argomento, resta uno dei grandi misteri italiani. È noto, infatti, che gli Alleati avevano predisposto un piano per uno sbarco in forze a sud di Roma e per far convergere sulla capitale una divisione americana aviotrasportata che si sarebbe dovuta unire alle truppe italiane. La scelta del Re e di Badoglio di abbandonare la città non riesce a spiegare tutto. Essi avrebbero potuto anche prendere tale decisione in modo ordinato, delegando la difesa della capitale agli alti gradi dell'esercito, dal momento che le nostre forze, più quelle degli alleati, obiettivamente sovrastanti, avrebbero potuto agevolmente respingere qualunque attacco tedesco. Le cose, come è noto, andarono diversamente, dando vita a una delle pagine più dolorose e umilianti della storia italiana, oltre a esporre la capitale alla lunga notte dell'occupazione nazista, che avrà i suoi culmini più tragici nella deportazione degli ebrei (di 1.022 ne torneranno soltanto quindici, tra cui una donna e nessun bambino) e nel massacro delle Ardeatine.

Per alcuni storici quei giorni decretarono la «fine della Patria»; ma parrebbe più congruo pensare che furono invece l'inizio di una Patria vera, che né le classi dirigenti prefasciste né tanto

meno il fascismo erano riusciti veramente a creare. Per la prima volta - a parte alcuni importanti episodi del Risorgimento - donne e uomini di tutte le età e di tutte le classi sociali si unirono contro l'invasore riuscendo a tenere testa a uno degli eserciti più forti del mondo.

Come ho già accennato, su tutta questa problematica si è scritto moltissimo, da saggi storiografici come il celebre *Chi difende Roma?* di Melton S. Davis a *L'Italia tradita* di Ruggero Zangrandi a un libro splendido, anche dal punto di vista letterario, come *Roma 1943* di Paolo Monelli. Ad essi oggi si affianca la ricerca di Claudio Fracassi (*La battaglia di Roma*, Mursia, 18 euro), che ha prima di tutto il merito di uno stile avvincente, quello che si dovrebbe usare nelle scuole per appassionare i giovani alla storia. E invero Fracassi, pur non essendo in senso stretto uno storico di professione, è uno dei nostri migliori divulgatori di storia, capace di farti sentire costantemente nel vivo degli avvenimenti. Ma non si ferma qui l'importanza del suo libro. Essa è dovuta almeno ad altri due fattori, che rendono la sua opera originale rispetto alle precedenti. Il primo è la descrizione accurata e a tratti vivida della vita quotidiana della città, che, nonostante tutto, continua ed è fatta di cose che si ripetono anche in giorni tra i più duri e tragici. Tra queste, la presenza numerosa dei romani, soprattutto borghesi e piccolo-borghesi, alle proiezioni cinematografiche e agli spettacoli teatrali, quanto mai effervescenti, questi ultimi, malgrado tutto, con Totò e la Magnani che, fidando ma solo in parte sulla diversità della lingua, si permettevano il lusso di irridere i tedeschi sempre presenti in massa ai loro show. L'altro elemento di novità è l'analisi approfondita delle posizioni spesso diverse, quando non contrastanti, dei tedeschi, i quali non formavano un blocco compatto, ma spesso (e anche di fronte a snodi cruciali, dalla razzia nel Ghetto al modo di reagire all'attentato di via Rasella) si divisero anche in modo clamoroso; anche se, va detto, a prevalere alla fine fu quasi sempre la posizione più dura e spietata. Dopo nove terribili mesi Roma venne liberata il 4 giugno 1944. Fu non solo la prima capitale europea a insorgere contro i tedeschi ma anche la prima a riconquistare la libertà.

...
Viene analizzata anche la spaccatura tra le fila della dirigenza tedesca

ZAFFERANA-ETNEA

Premio Brancati, ecco i vincitori

Cultura e attualità, storia e narrativa, poesia e saggistica, sono i molteplici elementi costitutivi del Premio Brancati-Zafferana Etnea, che sin dalle origini, il 1967, si è caratterizzato per l'approccio multidisciplinare. La premiazione della quarantaquattresima edizione è prevista per oggi, ed è stata preceduta da una serie di importanti convegni nei giorni precedenti, il cui filo conduttore quest'anno è stato «Riflessioni sulla questione meridionale. Ieri ed oggi». Ai dibattiti parteciperanno storici, sociologi e giornalisti, lo spirito è quello di meditare su un tema di grande rilievo utile a rileggere il passato e meglio capire il presente. Ed

eccoli i vincitori di quest'anno: nella sezione Poesia, è prevalso Claudio Damiani con *Il Fico sulla Fortezza* (edito da Fazi); nella saggistica, Marco Santagata con *Dante. Il Romanzo della sua vita* (pubblicato da Mondadori); nella narrativa, Alberto Capitta con *Alberi erranti e naufraghi* (edito da Il Maestrale). Una segnalazione speciale della giuria «Stefano Giovanardi» per la raccolta di poesie è stata attribuita a *Era farsi* di Margherita Rimi (pubblicata da Marsilio). Un premio importante dunque che ha una storia intimamente legata all'Etna (di recente entrato a far parte del patrimonio dell'Umanità).

SALVO FALLICA